Io vro indegno oratore fre Fran.co Minimo
povero eremita di Paula

Fac-simile della firma del glorioso S. Francesco di Paola ricavata da una lettera originale scritta da Francia a' 10 Settembre del 1486, che si conserva nella Chiesa della Stella di Napoli.

A [illegible]zione di F. P.

...no Beatore f.e Fran.co Minimo
Eremita Di Paola

ALL' INCLITO

S. FRANCESCO DI PAOLA

GLORIA, ONORE, ED ESULTANZA

Hic est qui multum orat pro populo.
MACCH. *Cap.* 15, *v.* 14.

Ne cesses pro nobis clamare ad Dominum.
I° REG. *Cap.* 7, *v.* 8.

Sub umbra alarum tuarum protege me.
SALMO 16, *v.* 9.

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Trinità Maggiore n.° 26
1854

ALL'

ESIMIO TAUMATURGO AL MINIMO GLORIOSO

AL DIVO DELLA CARITÀ

AL BENEDETTO PENITENTE DI PAOLA

A COLUI

CHE PER DIVINO VOLERE ALLA TERRA ED AL MARE

AL MORBO ED ALLA MORTE

COMANDAVA

QUESTO TENUE PARTO DI ROZZO INGEGNO

UN SUO FIGLIO RICONOSCENTE

PER TANTI BENEFICII RICEVUTI

GRATO AL SUO PROTEGGITORE

OFFRE E CONSAGRA.

AL LETTORE

Il nome del Taumaturgo di Paola S. Francesco desta nell'animo di ognuno un divoto affetto, una cara fiducia nel suo valevole patrocinio appresso Dio. Poichè il suo nome risuona glorioso dall'orto all'occaso: l'eco de' suoi portenti si ode in ogni angolo della terra; a lui s'eleva la prece in ogni lingua, a lui Sovrani e Principi delle Nazioni ricorrono riverenti per implorare il suo soccorso, e le sue effigie scolpite in oro, ed argento vanno cariche di preziosi doni. Ma come potrei tutte in breve descrivere le glorie del Divo della Carità, se tanto potente il fece Dio, che al suo imperio ubbidivano gli elementi? Il fuoco era per lui un giardino di rose: il mare palpabile ai suoi piedi: i monti si animavano al suo comando: l'acqua seguiva le sue orme: i fulmini arrestavano il loro corso: i morbi, le tempeste, la fame, il tremuoto, la peste, la morte avvolta in nero ammanto confusa ed attonita deponeva la inesorabile sua falce, quando Francesco di Paola le comandava a

non far vittima dei suoi divoti. Quindi è che con ragione la Città di Napoli memore di tanti beneficii al suo Patrono (1) gli tributa ogni anno i segni più teneri del suo filiale affetto, e lo implora ne' suoi bisogni, nel flagello, e nella morte Avvocato potente appresso Dio. Godi dunque, o Napoli bella, che se nel tuo Regno ebbe culla il Taumaturgo di Paola, tu leverai sempre infra tutte le Città glorioso il tuo capo, e sopra di te non s'udrà lo scroscio della folgore vendicatrice di Dio; e se per te milita il Santo della Carità, tu vittoriosa del morbo e della morte intonerai l'inno della pace e della benedizione.

Vivi felice.

(1) Vedi — Giulio Cesare Capaccio — *Descrittione della Padronanza di S. Francesco di Paola nella Cità di Napoli, e della Festività fatta nella Translatione della Reliquia del suo Corpo dalla Chiesa di S. Luigi alla cappella del Tesoro nel Domo - Nap. 1631.*

ALLEGORIA

IL FLAGELLO DEL MORBO INDIANO

VOTO E GRAZIA

DECASILLABI

Cosa veggio? che miro? qual mai
Al mio ciglio irrorato di pianto
Qual si para in orribile ammanto
Fera scena di morte, e d'orror.
Del terribile giorno supremo
Forse l'ombra foriera l'è questa?
Tal mi pare quel giorno, che appresta:
Il più fiero rammarico al cor.
Era allor che il grand' astro maggiore
Sciolto aveva dal cocchio dorato
Gli anelanti destrieri, e chiamato
Al riposo comune i mortal.
Quando tutto d'intorno d'intorno
Puro il Cielo repente si veste
Di densissime nubi funeste
Di caligin, d'orrore feral.
Oh qual freme! sdegnoso s'accende
Romoreggia nell'orrida faccia!!!
Ogni petto agghiacciando minaccia
Aspra guerra alla terra intimar.

Qual predice funesta sciagura
Come all'ultimo giorno declini
Ohimè pare gli sdegni divini
Voglian tutti sul mondo piombar.
Qual di tuoni, di folgori echeggia
Orroroso tremendo fragore
L'aria tutta assordando d'orrore
Monti, e valli, campagne, e Città.
E da'cardini scossa vacilla
Trema, piange, si desta la terra.
O presagi di morte, di guerra
Vi respinga l'eterna pietà!!!
Ma squarciate le gravide nubi
Ecco d'acque un diluvio già scende;
Ahi! sventura! l'Eterno or intende
Sue vendette nel mondo innovar.
Scatenati de'venti la schiera
Furibonda per tutto trascorre
Aspra guerra mugghiando già corre,
Al tranquillo Oceäno intimar.
Quindi ratto d'un turbo s'eleva
Fiera l'ira d'orrenda procella,
Scogli, navi, riviere flagella
Gonfie l'onde spingendo sul ciel.
Freme tutto – s'ingrossa – trabocca
Qual destriere, che freno non cura,
Già ribolle la salsa pianura
Ammantata in densissimo vel.

Ahi sventura, sventura, sventura!
Una turba nel fero periglio
Senza speme di scampo e consiglio
Manda un grido chiedendo pietà.
Debaccando la fiera procella
Nella furia del turbo sconvolta
L'onda tutta dal fondo ravvolta
Nel suo seno ingoiata già l'ha.
Ah! mirate - l'ha in alto sospinta
Spalancata è balzata sotterra,
Ora par che le nubi già afferra
Or ne' gorghi profondi ne va.
Grida - geme - s'affanna - ma a' venti
Sono sparse le calde querele,
Mugghia intorno funesta, crudele
La tempesta che speme non dà.
Ma che? mentre l'orrore la morte
Lo spavento per tutto s'aggira,
Mentre pare che tutto cospira
Al destin dell'afflitta Città,
Un frastuono di voci, di pianto
Cupo cupo s'estolle dolente
Un sol fin - al Signor umilmente
Implorâro perdono, pietà.
In mestissima schiera raccolti
Colla faccia sul suolo prostrata
Fra la soglia del Tempio sacrata
De' ministri la turba si sta.

Angosciosa con umido ciglio
Geme... prega l'irato Signore,
Ch'omai ferma suo sdegno, e furore,
Che al tremendo flagello fin dà.
A'delubri del Santo Patrono,
Da'pietosi ministri recinto
Senza fasto, di morte dipinto
La cittade piangente ne va.
Fra i timori, fra i palpiti geme
Nella piena del duolo prostrata,
Penitente di spine fregiata
Pianse al Divo l'intiera Città.
Mentre piange – un celeste Cherube
Sceso ratto dall'inclite sfere,
Lieto accoglie le calde preghiere,
E giulivo le porta sul ciel.
Le riceve l'augusto Patrono,
E le porge all'irato Signore,
Ferma dice il tuo giusto furore,
Deh! perdona il mio popol fedel.
Pel mio nome benigno Signore,
Deh! fa lungi da questa Cittade,
L'empia fame, la peste, le spade,
Del Colera l'orrendo squallor.
Ma di nuovo se al fiero flagello
Sei dal fallo, gran Dio, provocato,
Non punirla nel dì del peccato
O pietoso, benigno Signor.

In memoria aeterna erit iustus.

Salmo III, v. 6.

Gaudete, iterum dico gaudete.

S. Paol: Ep. a'Filip. cap. 4, v. 4.

ODE

O seguaci di virtude
Date fiato a dolce accento,
Oggi il sole un raggio schiude
Tutto degno d'un concento,
Dalle sfere giubilante
Sopra nube sfavillante
Ad aprire un inno intento
Scende alato messaggier.

D'un lietissimo contento
Santo un rito oggi ragiona
Oggi il duolo resti spento,
Oggi esulti ogni persona.
Ed i templi schiusi a festa
Di Francesco l'auree gesta
Van cantando qual portento
Che disserra alto pensier.

A una gente addolorata
Ei parlava dell' Eterno
Facea l'alma consolata
Volea chiudere l'inferno,
Col sudore della fronte
Non udiva i gridi, e l'onte
Del ridicolo moderno
Per salvar l'umanità.

Dalla terra separato,
Dalle sue lordure intatto,
Militante avventurato
Pel vessillo del riscatto,
Sotto l'ombra della Croce
Ei levava la sua voce,
Ai figliuol del nuovo patto
Combattendo l'empietà.

Ei protesse la bandiera
Dalla man dell' Uomo Dio
Innalzata in una schiera
Che risorta dall' obblio,
Conosciuto il fallo iniquo
Abborrendo il rito antiquo
A novella vita uscìo
Benedetta dal Signor.

Inspirato dal potente
Ei batteva l'aspra via
Che la figlia confidente
De' perversi la genìa
La sua legge nel Vangelo,
La sua possa era dal Cielo,
Per modello all' opra pia
Egli aveva il Redentor.

I suoi giorni logorava
Sempre avvolto in rozze lane,
La sua carne macerava,
Era il cibo poco pane,
Sotto i colpi del flagello
Della pace il caro ostello
Cupo cupo rimbombava
Nella muta oscurità.

L'innocenza sul suo viso
Tutta bella traspariva
Un angelico sorriso
Del suo core i sensi apriva.
Dolce — affabile — gentile
Nei suoi pregi sempre umile
Un'idea di Paradiso
Se lo vide quell'età.

Tu che godi tra i celesti
In sì bella tua ventura,
Volgi il guardo sopra i mesti
Figli oppressi da sventura,
Tu nel braccio dell'Eterno
Sperdi i sforzi dell'inferno,
Tu degli empî a'buoni infesti
Fuga, opprimi il rio furor.

Oh! pe'fiori nel giardino
Dell'Italico terreno
Spunti sempre un bel mattino
Sempre appaia il ciel sereno.
Benedici .... benedici
Queste floride pendìci
Vedi un popolo che chino
Or dimanda il tuo favor.

INNO E RESPONSORIO

A

S. FRANCESCO DI PAOLA

E LORO PARAFRASI

HYMNUS

Brutio natus Pater hic beatus
Paula quem Mundo peperit ruente:
Quemque miraclis retinet coruscum
Gallica tellus.
Maluit terris humilis videri,
Rebus in cunctis Minimusque dici,
Celsus ut tandem Superum catervis
Esset Olympi.
Hinc suos omnes Minimos vocari
Censuit Fratres humiles ut essent;
Ac Beatorum valeant, et ipsi
Coetibus addi.
Ad suum demum tumulum frequenter
Languidis cunctis tribuit medelam;
Saepius confert miseris rogatus
Dona salutis.
Hinc vident caeci, graditurque claudus;
Laetus auditum capit atque surdus;
Mortui surgunt, recipitque mutus
Organa vocis.
Gratias Trino peragant et Uni
Jam Deo cuncti pariter fideles,
Qui beat justos humilesque mente
Tollit ad astra. Amen.

INNO

Felice Paola – fortunato suolo,
Chè un tanto Eroe dal Cielo benedetto,
In te trovò fra pace, e fra consuolo
Sua culla e tetto.

Per tutto il Mondo risuonò quel vanto
De'suoi portenti, e le sue glorie sparte
Son decantate con sacrato canto
In ogni parte.

O come umile in questa bassa terra
Menò sua vita, di patire anelo,
Onde bearsi, rotta già la guerra,
Con Dio nel Cielo.

O quali accenti d'umiltà dal core
Gli uscivan come strali pe'suoi figli,
Fuggite il Mondo, ed ogni vano onore,
Sono perigli.

Al sacro avello, al benedetto frale
Corre devota innumerabil schiera,
Perchè con Dio assai pe' figli vale
La sua preghiera.

Qui trova scampo il misero languente,
La speme il mesto, il morto la sua vita,
L'udito il sordo, e il muto ad ogni gente
La grazia addita.

Gloria e trionfi, o Trinità, devoti
Ti cantiam dal seno del dolore,
A te sciogliamo riverenti i voti
Del nostro core.

ANTIPHONA

In sanctitate et justitia, Christi sequens vestigia, longum tulit martyrium, carnem domuit, mundi blandimenta contempsit; hostemque superbum, pauper et humilis fortiter dimicando superavit.

℣. *Ora pro nobis S. Pater Francisce de Paula:*

℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

OREMUS

Deus humilium celsitudo, qui B. Franciscum Confessorem, Sanctorum tuorum gloria sublimasti; tribue quaesumus, ut ejus meritis, et imitatione, promissa humilibus praemia feliciter consequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ANTIFONA

Fu Santo e giusto, imitator di Cristo,
Fu martir di pazienza, e penitente
Vinse del mondo il fasto, e mai fu visto,
A'passaggieri onor piegar la mente;
L'inferno il vide, e mentre armava il braccio
Umil Francesco gli spezzava il laccio.

LA PRECE

Signor, che cingi gli umili
Con immortal corona,
Deh! di Francesco a'meriti
Il popol tuo perdona.
E fa che sciolta l'anima
Dal suo corporeo velo,
Ti goda un dì lietissima
Insiem con lui nel Cielo.

RESPONSORIUM

Si quaeris miracula,
Cuncta parent nutibus,
Et senis imperio,
Natura, mors, et Deus.
Cedit mare Siculum:
Saxa sistunt pendula;
Reddit ignis pabula,
Et mortui resurgunt.
Quot pereunt pericula;
Quot morbi diffugiunt;
Narrent iuvenes et cani;
Praedicent Paulani.
Cedit mare Siculum:
Saxa sistunt pendula;
Reddit ignis pabula,
Et mortui resurgunt.

Gloria Patri, et Filio,
et Spiritui Sancto.
Cedit mare Siculum:
Saxa sistunt pendula;
Reddit ignis pabula,
Et mortui resurgunt.

RISPONSORIO

Se prodigî in sua sventura
Chieda alcun, al bel desio
Di Francesco, la natura
Ubbidisce, morte e Dio.
Passa il mare, e asciutto è il piede,
Ferma i sassi, porge aita,
Ne'suoi globi il fuoco riede,
Sorge il morto a nuova vita.
Quanti affanni, e quante pene,
Tu fugasti dalle genti!!!
Canti Paola in dolce spene,
Le tue glorie, e i tuoi portenti.
Passa il mare e aseiutto è il piede,
Ferma i sassi, porge aita,
Ne'suoi globi il fuoeo riede,
Sorge il morto a nuova vita.

Gloria al Padre ed al Figliuolo
Allo Spirito d'amore
Che l'umile eleva al polo
Del superbo abbassa il core.
Passa il mare e asciutto è il piede,
Ferma i sassi e porge aita,
Ne'suoi globi il fuoco riede,
Sorge il morto a nuova vita.

ANTIPHONA

Mundi contemptor, et carnis domitor, devictis hostibus, triumphat cum Angelis coronatus.

℣. *Ora pro nobis S. P. Francisce de Paula.*

℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

OREMUS

Servitutis nostrae tibi Domine jura solventes, quaesumus, ut B. Francisci Confessoris tui patrocinio suffragante, in nobis tua dona multiplices, et ab omnibus tuearis adversis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ANTIFONA E PRECE

O Divo eccelso, che sull'Orco indegno
Trionfi riportasti, e vincitore
Ti mira il mondo, qual sacrato pegno
Che fuga dagli umani ogni dolore.
Prega pe' tuoi divoti, e dal tuo regno,
Della morte allontana il rio pallore;
Deh! scaccia o gran Patron da questa terra,
La peste, il morbo, il fulmine, la guerra.

PREGHIERA AL SANTO

O glorioso S. Francesco di Paola, mio singolar Protettore, che per la vostra gran Carità faceste tanti miracoli, e foste un tesoro di benedizioni, e di celesti favori. Deh! per questa stessa Carità impetratemi il perdono de'miei peccati, de'quali ora di tutto cuore mi pento, e preservatemi da ogni disgrazia sì spirituale, che temporale: vi prego ancora prendere viemaggiormente la protezione di questa Città, che vive sotto l'ombra del vostro Patrocinio, e preservarla sempre da ogni flagello, e specialmente dalla fame, dalla peste, e dal tremuoto, mentre io ciecamente confidato nel vostro patrocinio, e sperimentandone i benefici frutti, canterò sempre le vostre grazie, ed i vostri prodigi.

IL PATROCINIO

DI

S. FRANCESCO DI PAOLA

PARTENOPE

POLIMETRO

Cum ipso sum in tribulatione
eripiam eum.... protegam eum.
SALMO 90, v. 15.

Di letizia estolla un grido
Il Sebezio illustre suol,
Si ripeta in ogni lido
Dove nasce, e muore il sol.
Ei sollievo de'gementi,
Egli impera agli elementi,
E la pace a noi recò.
Dite a'popoli alle genti
Che Francesco ci salvò.

Sgombrate omai sgombrate
Furie desolatrici ombre funeste
Discordia sanguinosa,
Pallida fame, esangue, ingorda peste
Lungi da questa terra
Sacra all'Eroe Francesco
Lungi poi sempre il lutto, il duol, la guerra.
Nel giusto suo furore
Di Dio l'alta vendetta
Altre contrade a disertar s'affretta.
Ma un suon parlante ancora
Del Minimo potente
Agli sguardi divini è assai piacente.
Mira! se stende il taumaturgo dito
Sotto de' piedi al lido,
Lo sbarca asciutto l'elemento infido.
Oh! di qual ricco dono
Mi fu cortese il Regnator Celeste,
Son io Città beata
Tra i cattolici regni
Io son Cittade eletta invidiata....
Se un dì Mosè del popol d'Israello
Fu fido Duce eletto,
Vegliando alle sue porte
Colla potente verga
Lo liberò dal rombo della morte,
Me di Francesco il braccio
Costante Protettore
Del Nume invola al vindice furore.

Vedrò piombar la folgore
Sulla Città rubelle,
Tuonar l'irato Giudice
Fra i nembi, e le procelle
Su i muri miei propizio
Benigno passerà.
Chè il mio Patron di Paola
Prega per me pietà.
Regni, cittadi, e popoli,
L'antica via smarrita,
Lontani andran da'pascoli
Di sempiterna vita,
Ma sul Sebeto immobile
Bella del prisco onor,
Fino a' più tardi secoli
Starà la Fede ognor.
Il terror sarò dell'empio
Sarò gioia al popol santo;
Di Francesco il sacro tempio
I suoi figli accoglierà,
Lo stupor del mondo intero
Questo Divo formerà
E divoto lo straniero
Una prece gli offrirà.
È sollievo ai delinquenti,
Egli impera agli elementi,
E la pace a noi recò.
Dite ai popoli, alle genti
Che dal morbo ci salvò.

AL

TAUMATURGO DI PAOLA

La preghiera pel SOVRANO

ODE

Salvum fac Regem
SALMO 19, v. 10

O gran Divo in questa valle
D'aspri triboli ripiena,
Nell'obbliquo e dubbio calle
Sia tua guida a noi serena,
Salva il PRENCE, e sua FAMIGLIA,
Sperdi il lutto e le periglia,
Per la bella tua Bontà.

Carità ti fe' possente
Nell'esiglio del dolore,
Fosti speme al delinquente,
Fosti gioia ad ogni core;
Or che Napoli prostesa
Ti mirò sua gran difesa
Le tue glorie canterà.

Canterà che dal periglio
Ci salvasti della morte,
Quando il morbo il fiero artiglio
Avventava in nera sorte,
Ed allor la tua possanza
Ci fe' lieta la speranza
D'un felice sospirar.

Or che dunque Protettore
Ti decanta il Cittadino
Che trovò nel suo dolore
Un aiuto a Dio vicino;
Salva il PRENCE fortunato
Che il tuo nome venerato
Sempre il vidi supplicar.

Non conturbi il suo sorriso
Del flagello la tempesta,
Posi sempre sul suo viso
Il piacer che al gaudio desta,
E la vindice Saetta
Per la Prece benedetta
Di Francesco sparirà.

Deh! la tua pietà sincera
Salvi ancor la sua CONSORTE
Ed il tuo poter che impera,
Vegli sempre alla sua sorte,
Fallo in terra vittorioso
Che nel Cielo glorioso
Dio per te lo renderà.

AL DIVOTO LETTORE

O Lettor, che all'ara innante
Di Francesco stai divoto
Porgi ancora supplicante
Per me fervido un tuo voto;
Ed allor sarà che insieme
Benedetti in dolce speme
Fruiremo Iddio nel Ciel.

Un *Pater* ed *Ave* per le persone che si sono cooperate in tale opera.

COMMESSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DI LIBRI

Nihil obstat.
Imprimatur
Hieronymus ab Alexandro
Censor Theologus
Die 17 Octobris 1854

Pel Deputato
la Revisione de' Libri
Leopoldo Ruggiero
Segretario